

Ho accolto volentieri l'invito del Direttore nazionale, Don Michele Gianola, a concludere il Convegno, come lui diceva sin dall'inizio, non su Don Pino Puglisi ma con Don Pino Puglisi. Quando lo scorso aprile, ma già se ne parlava a gennaio, sono stato coinvolto nel dare il mio modesto contributo nella stesura del programma, affinché potesse rispondere al meglio alla felice intuizione di Don Michele, salutai con entusiasmo la possibilità di far riecheggiare ancora una volta la testimonianza di fede di questo martire che tanto, ne sono convinto e ulteriormente confermato dalla ricchezza di testimonianze, interpretazioni e informazioni che abbiamo ascoltato in questi giorni, ha da suggerirci e insegnarci per l'esercizio del nostro mandato ministeriale.

Mi è gradito e doveroso, quindi, ringraziare, a nome della Conferenza Episcopale Siciliana, don Michele e tutto l'Ufficio Nazionale per aver scelto 3P e la Sicilia. Un ringraziamento cordiale e affettuoso a Don Maurizio e all'equipe dell'Ufficio Diocesano Vocazioni di Palermo per l'ottima accoglienza e la puntuale organizzazione del Convegno in tutti gli aspetti che con passione hanno curato.

Quel tanto o quel poco tempo della mia ricerca, dedicato a santi contemporanei, ha mirato a decodificare il contesto storico ricavabile dalle fonti di vario tipo sul santo, che prima di essere santo era un uomo, vissuto tra gli uomini, con i quali ha condiviso - pur con un suo tratto personale e spesso in controtendenza rispetto ai "valori" comunemente perseguiti - la condizione e i condizionamenti specifici del tempo e del luogo in cui è vissuto. Pino Puglisi, prima di essere il Beato Giuseppe Puglisi è stato 3P e così storicamente mi piace chiamarlo quando ne parlo, demistificandolo sia rispetto a quell'aura di pur gradevole e godibile leggenda da cui alcune parti del mondo ecclesiale tendono a volte di circondarlo sia riguardo a quell'etichetta di eroe civile da cui diversi giornalisti, politici e amministratori mirano di definirlo, ciascuno secondo i loro fini. Eppure, se non fosse per le sincere e disinteressate testimonianze che di 3P e su 3P tramandano chi ha vissuto con lui, i quali sono stati formati e informati dalle sue intuizioni e dal suo carisma, rimarrebbe forse un puro nome e probabilmente se ne sarebbe perduta, o almeno sbiadita la memoria.

L'importanza delle testimonianze e il loro inscindibile e insostituibile rapporto con la memoria storica di 3P e la rilevanza teologica del suo messaggio, conciliate con l'attualità storica dei nostri contesti, cioè con le particolari ma anche comuni motivazioni, prospettive e prassi pastorali: è questa l'ambizione del nostro Convegno, come è opportunamente emerso da più di una relazione e dibattito.

Un primo punto di fecondità è emerso dalla relazione di Don Mario Torcivia: la centralità della Parola cercata, trovata e cercata ancora nella meditazione della Sacra Scrittura. Tale centro di gravità esistenziale si notava è l'antidoto all'immobilismo che sovente avvinghia e blocca ogni prospettiva di cambiamento e strutturazione dell'uomo nuovo, cristificato. È nel martirio che si manifesta chiaramente in 3P questa centralità della Parola, che pur morendo dona vita. Un martirio in *odium fidei* perché ucciso da una struttura, quale la mafia, non solo di peccato ma atea. Con la beatificazione di 3P la mafia è condannata dalla Chiesa all'abominio per ateismo sanguinario.

Padre Carlo Aquino ci ha consegnato alcuni tratti caratteristici di 3P e diceva: nella mente e nell'azione di 3P appare molto chiaro che bisogna rinunciare alle nostre sicurezze, perché la logica che lo accompagnava nel discepolato (leggi chiamata) come nell'apostolato (leggi mandato), era quella delle sproporzioni. Sproporzioni tra le esigenze reali e le nostre possibilità. Tra i bisogni e le risorse. Tra il poco che possiamo fare e il più che ci resta da fare. Ebbene, di fronte a tali situazioni impossibili esiste soltanto la possibilità della conversione. Ribadiva spesso 3P, Gesù non aspetta altro che quel gesto "irragionevole" per sconfiggere la sproporzione. Si chiedeva ancora p. Carlo: Come 3P viveva il suo essere discepolo e il suo essere apostolo? Cercava di essere compagno di viaggio e servitore dei fratelli; viveva "Il sano affetto

cordiale”; cercava di essere trasparenza di Cristo. Nota i tre pericoli da evitare, le 3P negative: potere, privilegio, prestigio. Per reagire 3P dove trovava forza? Nelle 3P positive: Parola, perdono, preghiera.

Anche la prof.ssa Enza Maria Mortellaro ribadisce la centralità della Parola nella vita di 3P. Parola che si fa compagna di strada, per rimanere sempre dietro ad essa, al Maestro, soprattutto quando si è chiamati ad essere maestri. Lungo la strada forse non avremo chiarezze assolute ma la meta e la compagnia è certa. La fede e la vita sono un tutt’uno, come uno “zabaione”. «Dio ti ama» è l’annuncio capace di affrontare le tempeste della vita che, come un ritornello estivo, continuava a risuonare nelle labbra di 3P.

La prof.ssa Chiara D’Urbano con netta chiarezza intellettuale declinava la credibilità con la realizzazione personale concretizzata seguendo una strada che sempre più si intuisce sia la propria. Sembra quasi si rievochi Madeleine Delbrel e la sua grande intuizione sul valore de “la strada”, per lei assunta come luogo di santità.

Sono tante le provocazioni e gli spunti di approfondimento offerti da Padre Narciso Sundà. Sottolineava quanto la famiglia di origine possa essere di impedimento quando non si sia attuato un progressivo e necessario svincolo o peggio quando è stata causa di ferite indelebili. Un buon accompagnatore accoglie prima di tutto l’umanità dell’accompagnato da conciliare alla sua identità cristiana. Perché si accompagna? Per capire “che figlio amato sono”, cioè quale qualità di Gesù brilla di più nella propria vita. Perciò la vocazione deve “plenificare” non “scarnificare”. La vocazione non è un abito da indossare ma un *abitus* nel quale riconoscersi. Quindi, l’accompagnamento è azione liberante. I chiamati non sono mai per se stessi ma solo per rispondere ai concreti e reali bisogni della Chiesa.

Tra le pieghe del messaggio consegnatoci da 3P si comprende ancora che un’umanità matura, la statura morale cristiana di un accompagnatore autentico, non si misura con gli anni di ordinazione o di professione religiosa. Anzi lo stato di vita presuppone un’umanità matura. Quindi non è l’ordinazione o la professione religiosa a fare dell’uomo o della donna l’accompagnatore, tant’è vero che vi sono autentici accompagnatori laici che vivono in pienezza il loro battesimo e la loro umanità con una saggia e chiara capacità di discernimento, ma la fedeltà alla continua incarnazione della Parola nell’*hic et nunc* della propria storia.

3P ci insegna pure che i pregiudizi sono il frutto di una anti cultura che non riesce a vedere e ad aspettarsi nulla di più di quanto si presumi che sia chi è diverso o lontano dal proprio contesto sociale e geografico.

Adesso tocca noi.

Don Ugo Rapicavoli, direttore CRV Sicilia